

L'ALLARME

«Si doveva fare di più e meglio E adesso la vera emergenza non è sanitaria, ma educativa»

«**U**na classe dirigente degna di questo nome doveva fare di più e meglio». È molto arrabbiato e non lo nasconde, Giuseppe Bertagna, pedagogista dell'Università di Bergamo e stretto collaboratore dell'ex-ministra dell'Istruzione, Letizia Moratti. Il ritorno alla didattica a distanza, dopo poche settimane di scuola in presenza, non l'ha colto di sorpresa, perché nel suo ultimo libro *La scuola al tempo del Covid. Tra spazio di esperienza e orizzonti d'attesa*, in uscita per le Edizioni Studium, ha messo in fila tutti gli errori e le occasioni perdute del lockdown durato l'intero secondo quadrimestre dello scorso anno scolastico.

Che cosa è stato sbagliato?

Non voglio fare il Bartali della situazione. Ma con un minimo di prudenza, competenza e visione si doveva fare di più. E lo si doveva fare fin da febbraio sulla gestione del personale (compresa una deroga al contratto nazionale concordata con i sindacati e una conferma nella stessa sede di servizio di tutti i docenti per assicurare agli studenti, alla ripresa, la continuità educativa e relazionale, e non il balletto dei supplenti che non si è ancora concluso); fin da maggio sui modelli di organizzazione del lavoro scolastico che non potevano più essere quelli attuali (vecchi di 150 anni!); fin dal inizio giugno sulla preparazione di un piano trasporti che smettesse di pensare all'orario delle lezioni iniziato e finito per tutti alla stessa ora; fin da febbraio sul raffor-

zamento immediato delle infrastrutture digitali che ancora escludono il 30% degli studenti e, nondimeno, su un piano di formazione dei docenti alla didattica digitale non concepita come scimmiotamento di quella in presenza. Si sono invece voluti affrontare e risolvere problemi nuovi e straordinari con le stesse procedure e soluzioni che avevano già fallito con quelli vecchi ed ordinari. La vicenda dei banchi (un miliardo di euro!) è in questo senso comicamente emblematica.

Quali conseguenze avrà, questa nuova chiusura, sul presente e sul futuro dei nostri ragazzi?

Dopo aver già perso 7 mesi, la nuova chiusura non promette nulla di buono. L'emergenza sanitaria, come quella economica, sono, infatti, paradossalmente, meno gravi di quella pedagogica, perché questa ha effetti di molto più lungo periodo. Purtroppo, i minori sono obbligati alla lealtà nei confronti delle disposizioni che si impongono loro. Però è un fatto che le scelte fatte abbiano pregiudicato e pregiudichino in profondità la qualità della loro formazione. E lo abbiano fatto e lo facciano nella psiche, nel corpo, nella socialità, sensibilità, intelligenza critica, cultura, integrazione civica, nei vissuti etico-religiosi, nella coltivazione della bellezza. Un fenomeno che si rivelerà più pericoloso del virus nascosto per ora sotto il tappeto della Dad. Basti pensare che nei lockdown è autorizzata l'uscita dei cani per due volte al giorno, ma non dei minori. Troppo comodo, allora, adesso, medicalizzare, con psicologi e psichiatri, questo disagio minore. Servirebbero invece severi *mea culpa* pedagogici degli adulti.

Che cosa deve cambiare, in queste settimane, per far sì che le scuole possano continuare in sicurezza?

Quando un treno è in corsa non solo non si può più scendere, ma anche non si possono più modificare la forma del-

le carrozze, le rotaie e, soprattutto, la destinazione. Nella situazione in cui siamo ciò che si può fare subito è allora diffondere almeno la consapevolezza che fare a distanza (che poi significa a casa) la stessa scuola che si è fatta finora in presenza (appelli, assenze, lezioni, interrogazioni, compiti a casa, competizione per i bei voti ecc.), se seda le ansie degli adulti, danneggia non solo l'una e l'altra ma

anche e soprattutto la qualità della formazione degli studenti, aumentando i loro disagi e le loro già intollerabili disuguaglianze formative.

Come sta rispondendo la scuola a questa nuova sfida e come la sta cambiando? In meglio o in peggio?

Bisogna distinguere tra le buone intenzioni personali che in genere hanno i docenti e i vincoli strutturali di contesto che sono quelli che sono. Il rischio è che il personale della scuola si sottoponga ad uno sforzo enorme per poter continuare a fare ciò che ha sempre fatto, senza comprendere che è giunto il momento di raccogliere la sfida di paradigmi culturali, organizzativi ed educativi finora respinti. I soldi del *Recovery fund* sono a debito. Il rapporto debito Pil schizzerà al 250-280%. Se ci caricheremo di questo peso soltanto per mantenere la scuola esistente, povere generazioni future.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Bertagna

Il pedagogista dell'università di Bergamo Bertagna, già consulente della ministra Moratti, mette in fila tutte le occasioni perdute del lockdown